



ISSN 2284-4767

---

---

Si vis pacem, para libertatem

---

---

# GLI STATI UNITI D'EUROPA

LES ÉTATS-UNIS D'EUROPE - DIE VEREINIGTEN STAATEN VON EUROPA

THE UNITED STATES OF EUROPE

Fondato nel 1868

Il titolo di questa rivista riproduce la testata di un periodico dell'Ottocento democratico, edito in francese e tedesco, e occasionalmente in italiano, inglese e spagnolo. Fondato dalla Lega internazionale della pace e della libertà al Congresso della pace tenutosi a Ginevra nel settembre del 1867, sotto la presidenza di Giuseppe Garibaldi, col patrocinio di Victor Hugo e di John Stuart Mill e alla presenza di Bakunin, "Les États-Unis d'Europe – Die Vereinigten Staaten von Europa" sarebbe sopravvissuto fino al 1939, vigilia della grande catastrofe dell'Europa. I suoi animatori (fra cui il francese Charles Lemonnier e i coniugi tedeschi Amand e Marie Goegg) tentarono di scongiurare tale esito già a Ginevra, rivendicando, accanto all'autonomia della persona umana, al suffragio universale, alle libertà civili, sindacali e di impresa, alla parità di diritti fra i sessi, «la federazione repubblicana dei popoli d'Europa», «la sostituzione delle armate permanenti con le milizie nazionali», «l'abolizione della pena di morte», «un arbitrato, un codice e un tribunale internazionale».

La testata è stata ripresa come supplemento di "Critica liberale" nella primavera del 2003 con la direzione di Giulio Ercolessi, Francesco Gui e Beatrice Rangoni Machiavelli. Dopo una interruzione, è prima Criticaliberalepuntoit" e poi sempre Critica liberale che danno inizio ad una seconda e ora a una nuova terza serie, sotto la direzione di Giovanni Vetrutto e di un Comitato di direzione con Claudia Lopedote, Beatrice Rangoni Machiavelli, Aurelia Ciacci e Tommaso Visone.

Gli Stati Uniti d'Europa" intende riproporre, oggi più che mai, la necessità e l'attualità dell'obiettivo della federazione europea nella storia politico-culturale del continente, operando per la completa trasformazione dell'Unione europea in uno Stato federale. Tale obiettivo viene perseguito sulla scia dell'orizzonte cosmopolitico kantiano e della visione democratica indicata da Ernesto Rossi e Altiero Spinelli nel *Manifesto di Ventotene*.

**TERZA SERIE - n. 32 lunedì 29 aprile 2019**

**SUPPLEMENTO di Critica liberale**

È scaricabile da [www.criticaliberale.it](http://www.criticaliberale.it)

**Direzione:** Giovanni Vetrutto

**Comitato di Direzione:** Claudia Lopedote - Beatrice Rangoni Machiavelli - Aurelia Ciacci - Tommaso Visone

**Dir. responsabile:** Enzo Marzo

**Direzione e redazione:** via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma

**Contatti:** Tel 06.679.60.11 – E-mail: [redazione@statiunitideuropa.info](mailto:redazione@statiunitideuropa.info) internet: [www.criticaliberale.it](http://www.criticaliberale.it)

## Indice

### ***editoriale***

04 - giovanni vetrutto, *il voto utile è inutile*

### ***diario europeo***

08 - aurelia ciacci, *elezioni europee, chi come e quando*

11 - cristiano zagari, *il buco nero dell'europa: la consapevolezza*

### ***lo stato dell'unione***

14 - guido scorza, *nuove regole sul diritto d'autore online, una questione di democrazia*

19 - stefano rolando, *federalismo, territori e città*

### ***d'oltralpe***

23 - dhurata hoxha, *il cammino di adesione del kosovo all'ue*

### ***pagine federaliste***

26 - aurelio peccei, *la visione di un precursore*

29 - ***hanno collaborato***

*editoriale*  
**il voto utile è inutile**

giovanni vetritto

**S**i chiude con questo numero lo sforzo della redazione di Stati Uniti d'Europa di offrire ai propri lettori un ampio spettro di conoscenze e commenti, in particolare dall'estero, come orientamento verso il voto per le elezioni europee. Quando il prossimo numero uscirà, conosceremo già i risultati e potremo fare un bilancio di quanto accaduto in quest'anno di ripresa della pubblicazione della rivista federalista della Fondazione Critica liberale, che ha addirittura abbandonato la cadenza bimestrale per offrire mensilmente il suo contributo di idee in questo anno cruciale per l'Europa.

È giunto quindi il momento, dopo diversi commenti, analisi, auspici e inviti, di formulare un orientamento politico e culturale, a beneficio di chi ha ritenuto di seguirci in questi mesi.

Una premessa è d'obbligo.

Solo un anno fa pareva che il serrarsi di un fronte sovranista ampio e trasversale a diversi Stati membri avrebbe stritolato partiti europeisti (ma non federalisti) ormai invecchiati, logori, spuntati negli argomenti e nelle proposte, adagiati su un tecnicismo da trattativa intergovernativa inadatto a parlare a un elettorato impaurito, impoverito, sedotto da antiche sirene nazionalistiche.

Fummo tra i primi, sul finire della scorsa estate, a notare, con un [editoriale](#) pieno di speranza, come diverse circostanze stessero dando l'idea di una complessiva frenata della rincorsa neonazionalista; e oggi tutti gli osservatori concordano nel prevedere che anche il prossimo Parlamento Europeo vedrà una maggioranza non esigua di forze europeiste gestire le sorti ulteriori del processo di integrazione.

Anche alla luce di questa dinamica occorre essere molto chiari nell'orientamento di voto.

Se davvero i barbari sono alle porte, ma ben lungi dal trionfare, ogni invito al cosiddetto (e mai abbastanza deprecato) “voto utile” suona del tutto stonato.

La maggioranza europeista che verrà, se davvero verrà, avrà certamente nuova linfa da una ripresa di voto per partiti come quello Verde e quello Liberale, e non certo per la fiacca tenuta dei Socialisti e dei Popolari.

Sono quello verde e quello liberale i partiti europei più vivacemente attaccati alla “ragion politica” dell'Europa, meno coinvolti nel triste tran tran socialista e popolare che ha dato fiato ai mostri all'orizzonte. Il momento più alto di tenuta democratica del Parlamento Europeo, verificatasi con la mozione contro la “democrazia illiberale” di Orban, si è raggiunto per l'ostinato lavoro di una parlamentare europea verde come Judith Sargentini, che in questa Rivista abbiamo [intervistato](#). Difesa del costituzionalismo classico, della democrazia non formale, della *rule of law*, inedita convergenza su principi di libero commercio, mercato regolato e innovazione produttiva, nel segno della sostenibilità ambientale, hanno avvicinato queste due famiglie politiche europee un tempo fortemente sospettose l'una dell'altra.

I tanti federalisti ostinati ed euroentusiasti sinceri hanno dunque oggi due chance in più di voto, perfino maggiormente motivato rispetto al tradizionale bipolarismo imperfetto popolari-socialisti, che di norma monopolizzava le nomine fondamentali (e le linee guida politiche) delle legislature europee.

Solo il sesquipedale diletterantismo e opportunismo della politica politicante di casa nostra ha impedito una convergenza anche elettorale delle due liste che da noi fanno riferimento alle due famiglie europee più proattive. Dopo alcune promesse, molta tattica e qualche comportamento francamente indecente (quello di “Italia in Comune” di Pizzarotti e dei giovani - ahimè quanto vecchi - sindaci arancioni) si è giunti a due liste comunque spurie. Da una parte la lista composta da radicali e componente ex DC di Tabacci, che ha aggregato per l'occasione anche il nuovo PSI e sindaci anche piuttosto “radical” (come quello di Cerveteri); dall'altra una lista verde che ha saputo rinnovare abbastanza le candidature, aprendo anche al movimento democratico di Civati e a indipendenti di matrice liberalsocialista di assoluto prestigio come Antonio Caputo (Presidente della Federazione dei circoli di Giustizia e Libertà e grande amico di questa Rivista, addirittura in testa di lista, al n. 4, nel Nordovest).

Stando ai sondaggi, né l'una lista né l'altra paiono in condizione di ottenere il quorum del 4%, mentre assieme c'è da credere lo avrebbero potuto superare di slancio. E lo scorno di chi, come questa Rivista, ha esplicitamente sostenuto le ragioni di una lista unica delle "culture del limite" (giuridico, costituzionale, culturale, ambientale) è ovviamente grande.

Ciononostante, occorre dire con grande chiarezza che il richiamo al "voto utile", che proviene soprattutto da Forza Italia e dal PD, contro queste due liste è del tutto irricevibile.

Primo, per le ragioni di politica europea su esposte.

Secondo, perché rischia di dare l'impressione che ogni voto a liste incapaci di ottenere il quorum sia senza frutto dal punto di vista della difesa dell'Europa; laddove, se anche entrambe fallissero di un quarto l'obiettivo, assommerebbero comunque un interessante 6% che avrebbe il duplice effetto di sostenere una posizione ben più convintamente europeista e di abbassare drasticamente il quorum della Lega sovranista; partito, quest'ultimo, che è arduo immaginare a un posto diverso dal primo, ma che potrebbe andare percentualmente sotto le aspettative restando almeno parzialmente insoddisfatto.

Il *battage* contro una fantomatica "dispersione del voto" rischia poi, ed è il terzo aspetto, di spingere tanti a disertare le urne, laddove siano indisponibili a votare per un PD francamente bollito, incapace di vero rinnovamento, e apparentato a una finta "lista" di suoi ministri come Calenda; la cui posizione sulla immigrazione, per fare un solo esempio, nei recenti dibattiti televisivi non si è dimostrata diversa da quella di un Minniti, e dunque copia sbiadita di quella di Salvini.

Non c'è, insomma, voto più inutile in queste europee del "voto utile".

Chi scrive e la Redazione ritengono plausibile un voto a + Europa, nonostante sia stata la principale responsabile del naufragio della lista unica; ciò per l'appartenenza di diversi eleggibili all'ALDE, per qualche romantica memoria pannelliana, per qualche tono finalmente aggressivo sulle politiche di rilancio dell'Unione. Ma ancor più raccomandano il voto alla lista dei Verdi e di Possibile, ricca di giovani in posizioni utili, di personalità indipendenti come il nostro già citato Caputo, di soggetti protagonisti della significativa evoluzione dei Verdi Europei come Monica Frassoni, dei compagni di strada civatiani

# STATI UNITI D'EUROPA

---

VENTOTENE BRUXELLES COSMOPOLIS

distintisi nel referendum contro l'obbrobrio costituzionale renziano del 2016 (combattuto, inizialmente, da Civati quasi da solo, a renzismo trionfante; tanto per tornare alla *rule of law*).

Come nella splendida [poesia](#) di Kostantin Kavafis, gli eunuchi del “voto utile” paiono quasi sperare nel testa a testa con “barbari” agguerriti, confidando, nella propria debolezza, che “quella gente” sia “una soluzione”.

Si può invece, con una forte partecipazione e un voto differenziato su proposte politiche più coraggiose, ridimensionare il pericolo barbarico. E proprio per questo occorre, comunque, votare e far votare. Rialzare la testa, dare un segno orientativo forte nel senso del cosmopolitismo, dell'eupeismo, della ripresa del controllo democratico del processo di integrazione.

Il nostro futuro sta nell'Europa. Il momento è adesso.



*diario europeo*  
**elezioni europee,  
chi come e quando**

aurelia ciacci

**L**e tanto attese e paventate elezioni europee sono ormai alle porte. Più di 400 milioni di elettori saranno chiamati alle urne a fine maggio per rinnovare la composizione dell'Europarlamento. Ecco cosa bisogna sapere.

**Come e quando si vota**

Il periodo prescelto dal Consiglio dell'Unione europea è quello tra il 23 e il 26 maggio e ciascun Stato membro ha deciso autonomamente la propria data. In Italia, come nella maggior parte degli Stati membri, si voterà il 26 maggio.

Gli elettori italiani risiedenti in altri Stati membri possono scegliere se votare per l'elezione di eurodeputati spettanti all'Italia o al paese nel quale risiedono. Nel primo caso, potranno esprimere il proprio voto presso le sezioni elettorali costituite presso i consolati italiani, gli istituti di cultura, le scuole italiane e altri luoghi predisposti dallo Stato membro di residenza, per candidati italiani che concorrono nel Comune di iscrizione elettorale dell'elettore. Viceversa, potranno esprimere il proprio voto presso i seggi elettorali istituiti in Italia anche i cittadini di altri Stati membri che siano riusciti a ottenere l'iscrizione nella lista elettorale del comune italiano di residenza.

Per l'elezione degli eurodeputati non è stato imposto un sistema di voto uniforme in tutti gli Stati membri, ma ciascuno di essi, nella scelta del proprio sistema elettorale, deve necessariamente optare per la forma proporzionale (voto di lista o voto singolo trasferibile). In Italia vige un proporzionale puro con soglia di sbarramento al 4% e i cittadini italiani potranno esprimere nel proprio voto di lista fino a un massimo di tre preferenze, nel qual caso per la validità della scheda è necessario che i candidati siano di sesso diverso.

Data la proroga della Brexit, che potrebbe tenere in bilico l'Europa continentale fino al 31 ottobre, la composizione numerica del Parlamento europeo è rimasta immutata. Il seggio dei 27 deputati preposti alla sostituzione



dei deputati britannici, nell'eventualità di una Brexit, verrà quindi "sospeso" fino a che la questione non verrà risolta in maniera definitiva.

Restano quindi 73 gli eurodeputati riservati all'Italia, che viene divisa in cinque circoscrizioni, con 20 deputati eletti nella circoscrizione Nord Ovest, 14 nel Nord Est, 14 dal Centro Italia, 17 dal Sud e 8 da Sicilia e Sardegna.

### **Chi si vota**

I partiti di governo concorreranno separatamente: la Lega ha designato Matteo Salvini come capolista di ciascuna delle cinque circoscrizioni, accompagnato da nomi appartenenti al circuito amministrativo, mentre il Movimento 5 stelle ha scelto come capolista cinque donne: Alessandra Todde, amministratore delegato di Olidata, Chiara Maria Gemma, Professore associato in Didattica e Pedagogia speciale all'università di Bari "Aldo Moro", Daniela Rondineli, membro del gabinetto di presidenza del Cese, Maria Angela Danzi, dirigente della Pubblica Amministrazione e Sabrina Pignedoli, giornalista.

Lista comune, invece, per Pd e Siamo Europei, che scelgono come capilista Giuliano Pisapia, Carlo Calenda, Simona Bonafè, Franco Roberti e Caterina Chinnici. Lo stesso vale per +Europa e Italia in Comune, che presentano come capilista Benedetto Della Vedova, Emma Bonino, Raimondo Pasquino, Fabrizio Ferrandelli e Federico Pizzarotti.

Si presentano invece separatamente Giorgia Meloni e Silvio Berlusconi. Infatti, Fratelli d'Italia, il cui simbolo include ora anche la scritta "sovranisti conservatori", si presenta da solo con Giorgia Meloni come capolista in tutte le circoscrizioni, accompagnata da candidati come Elisabetta Gardini e Daniela Santanchè, ex Forza Italia, e il pronipote di Benito Mussolini, Caio Giulio Cesare Mussolini. Forza Italia si presenta invece insieme a SVO e sceglie Silvio Berlusconi come capolista di tre circoscrizioni su cinque, con le restanti due guidate da Antonio Tajani.

Nella lista dei candidati di Europa Verde si sancisce l'alleanza stretta tra la Federazione de Verdi e Possibile, movimento di Pippo Civati, per un progetto "ecologista, europeista, solidale, femminista", i cui capilista sono Elena Eva Maria Grandi, Silvia Zamboni, Annalisa Corrado, Eliana Baldo e Nadia Spallitta. Nella lista La Sinistra si riuniscono invece Sinistra Italiana e Rifondazione comunista, che scelgono come capilista Corradino Mineo, Eleonora Cirant, Silvia Prodi, Marilena Grassadonia, Eleonora Forenza.

Secondo i dati del *Barometro Politico* dell'Istituto Demopolis, la Lega dovrebbe affermarsi come primo partito con il 33% dei voti, seguita dal

Movimento 5 Stelle con il 22%, dal Partito democratico con il 21%, Forza Italia con il 8%, Fratelli d'Italia con il 5% e +Europa con poco più del 3%.

Anche se eletti dai cittadini di uno Stato membro, gli eurodeputati fanno parte di gruppi politici che travalicano i confini di ogni singolo Stato e che si fondano su un'identità e idee condivise, che riescono a garantire a ciascun deputato un'influenza maggiore.

Il Partito Popolare Europeo accoglie al suo interno Forza Italia e, secondo i sondaggi (dati riportati dall'aggregatore di sondaggi [PollofPolls.eu](http://PollofPolls.eu)), dovrebbe rimanere il primo gruppo del Parlamento riuscendo ad ottenere 177 seggi. Il Partito democratico è invece membro del Partito Socialista Europeo, che le previsioni non vedono ottenere più di 136 seggi. La Lega è affiliata al gruppo Europa delle Nazioni e libertà (Enf), che dovrebbe raggiungere i 62 seggi, mentre il Movimento 5 stelle rientra nel gruppo Efd, al quale vengono pronosticati 46 seggi.

Le indagini statistiche vedono in terza posizione il gruppo Alde, al quale aderisce il movimento politico di Macron En Marche!, con 96 seggi.

L'esito delle elezioni avrà un peso fondamentale per l'elezione del sostituto di Jean-Claude Juncker come Presidente della Commissione europea, che dal 2014 avviene seguendo la c.d. *Sptizenkandidat* ("capolista") *process*: è una procedura in base alla quale i partiti politici europei, in vista delle elezioni europee, nominano i candidati principali per il ruolo di Presidente della Commissione e, una volta chiuse le urne, la presidenza della commissione viene affidata al candidato del partito politico in grado di mobilitare un adeguato sostegno parlamentare. Il Consiglio non è legalmente obbligato a proporre come candidato quello presentato dal partito più forte dell'Europarlamento, ma dal 2014 è stato concordato che il Consiglio debba favorire la rappresentatività delle istituzioni rispettando la decisione degli elettori.

Da una parte, il Partito Popolare Europeo e il Partito Socialista Europeo scelgono di presentare un solo candidato, rispettivamente Manfred Weber e Frans Timmermans. Dall'altra parte, i liberali dell'Alde si presentano con un gruppo di sette nomi, il c.d. "Team Europe": Nicola Beer, Emma Bonino, Violeta Bulc, Katalin Cseh, Luis Garicano, Guy Verhofstadt, Margrethe Vestager. I Verdi scelgono invece di presentare una coppia di deputati: Ska Keller e Bas Eickhout. Il Partito dei Verdi europei propone un'altra coppia, Ska Keller e Bas Eickhout, e la stessa scelta viene fatta dalla Sinistra europea, che designa come candidati alla presidenza Violeta Tomic e Nico Cue.



*diario europeo*  
**il buco nero dell'europa:  
la consapevolezza**

cristiano zagari

Ogni qual volta ci si trova a tre mesi dalle elezioni europee si moltiplicano in maniera esponenziale le campagne di comunicazione istituzionale volte alla sensibilizzazione dei cittadini rispetto all'appartenenza al progetto europeo.

Ogni qual volta ci si trova a tre mesi dalle elezioni europee le scaffalature delle librerie si riempiono di trattazioni riguardanti il processo d'integrazione europea.

In generale, ogni qual volta ci si trova a tre mesi dalle elezioni europee la trattazione dei temi europei subisce un'impennata rispetto alla media riguardante i restanti 4 anni e nove mesi di legislatura.

Eppure l'Europa è tra noi sempre e continuamente che sia per la legislazione che scandisce le nostre vite, per le pratiche amministrative che ci accompagnano dall'ufficio postale al presidio medico, per le opportunità di apertura al mondo sia fisiche che digitali e per innumerevoli altri motivi che non starò qui ad elencare.

E allora perché all'interno di cotanta energia positiva prevale nel cuore del continente un buco nero anaffettivo se non addirittura ostile al progetto d'integrazione?

Tra i motivi, più o meno, plausibili l'accusa all'Unione europea di non essere stata un solido baluardo nei confronti della crisi finanziaria ma anche di aver clamorosamente perso il treno rispetto a sfide epocali come ad esempio intelligenza artificiale e piattaforme.

Ma c'è dell'altro, tra i vari motivi di quello che in questi anni si è rivelato un vero e proprio buco nero vi è l'assenza di consapevolezza nei propri mezzi, lacuna, che in concreto si legge nell'incapacità di gran parte delle odierne istituzioni europee, nazionali e locali di far sentire a cittadini e stakeholder l'effettiva vicinanza delle tante opportunità europee a portata di mano.

Una lacuna grave, ma, tuttavia, ancora colmabile.

In tal senso le realtà locali in quanto strutture di maggior prossimità sia con cittadini e stakeholder che con i problemi inerenti la quotidianità costituiscono il pivot ideale per una reinterpretazione della sfida in senso virtuoso.

Per un ente locale europeo, infatti, il modo giusto di stare in Europa oggi è il saper cogliere le opportunità, rispettando le regole, usando i fondi europei nella maniera più innovativa, confrontandosi con altre regioni, che su determinate tematiche sono semplicemente più avanti. Le migliori pratiche nascono proprio dal confronto con gli operatori e con le amministrazioni europee più avanzate.

Ammesso che sia veramente così, qual è oggi un minimo comune denominatore tra tutte le regioni europee da cui partire?

Il capitale umano.

Oggi gli investimenti internazionali vanno dove esistono contesti in grado di il sviscerare talento dal capitale umano.

Numerosi sono, infatti, gli studi che individuano lo sviluppo in quei territori che operano al fine di sviluppare contesti ad alto capitale umano (*knowledge intensive region*).

Ma cosa serve per valorizzare al meglio un tale capitale?

In primo luogo un contesto favorevole alla valorizzazione dell'imprenditorialità.

I talenti si valorizzano in una cultura che promuove e premia chi assume rischi e chi alimenta la cultura imprenditoriale; ad esempio una politica per le

*startup* ambiziosa volta al contribuire all'aumento di nuove imprese innovative può rappresentare un volano promettente.

In secondo luogo un contesto ad alto capitale umano fiorisce più facilmente dove c'è diversità culturale in tal senso giovani ed immigrati se valorizzati possono generare alto valore aggiunto per l'intera comunità; in tal proposito potrebbe avere senso prevedere programmi di disseminazione nelle scuole e nelle Università (luoghi in cui si coltivano nuove idee ed evoluzioni del sapere) con il fine di promuovere l'imprenditorialità e la creatività.

In terzo luogo, il talento va coltivato alimentando di continuo una forza lavoro di qualità e versatile. In tal senso, una formazione consona alle sfide attuali può fare la differenza, si pensi ad esempio ai green jobs, all'economia circolare o al 4.0.

In quarto luogo, la sostenibilità di un sistema ad alta intensità di capitale e la rapida disseminazione dell'innovazione nell'economia non può non tenere conto della presenza su tutto il territorio di hubs in grado di garantire spazi di aggregazione e al tempo stesso strumenti che consentano soprattutto a coloro che si trovano lontani dai grandi centri di gravità urbani (non necessariamente *global cities*) di rimanere connessi con il mondo e con le sue tante opportunità.

Queste sono soltanto alcune delle cose che si possono fare a livello locale.

Più in generale, il messaggio è semplice, si è europei se si è in grado di agire per far uscire dal buco nero idee, persone e qualità.

Ma si è europei, anche, se si ha la forza o il coraggio di combattere sfascismo e rassegnazione con il messaggio: che si può fare, che è possibile cambiare le cose, che è possibile farle in maniera diversa.

Si è europei, soprattutto, avendolo ben a mente sempre e non soltanto per un periodo di tre mesi in cinque anni.

Solo con la consapevolezza si può controbattere il buco nero.



***lo stato dell'unione***  
**nuove regole sul diritto d'autore online,**  
**una questione di democrazia**

guido scorza

La direttiva europea sulla riforma del diritto d'autore, approvata nelle scorse settimane dal Parlamento europeo, è da anni al centro di un acceso dibattito tra favorevoli e contrari – rispettivamente editori di giornali e industria dei contenuti da una parte e giganti del web e una parte rilevante, ma difficilmente misurabile, degli utenti dall'altra.

Le prime dichiarazioni a caldo, hanno avuto i toni trionfalistici dei vincitori e quelli delusi degli sconfitti: l'informazione e l'industria creativa sono salve, oppure è morta la libertà del web.

La verità, come spesso accade in questi casi, sta nel mezzo e, queste pagine, sono, probabilmente, una delle sedi più indicate per provare a farla emergere in maniera, per quanto possibile a un umano – ma non è detto che gli algoritmi che presto scriveranno al posto nostro, in questo, siano migliori – in maniera obiettiva.

L'esercizio è, peraltro, prezioso perché ancorché l'iter normativo europeo, dopo il voto del Parlamento europeo, sia, ormai, sostanzialmente, al capolinea, la Direttiva, intraprenderà, subito dopo l'estate, la strada del recepimento nazionale e, quindi, continuare a discuterne in maniera aperta, consapevole, eticamente corretta è importante.

Cominciamo dal contenuto delle due disposizioni più dibattute della Direttiva.

La prima delle due dà vita a un nuovo diritto d'autore – un diritto connesso per la precisione – destinato ad avere ad oggetto i c.d. *snippet* ovvero quella manciata di parole che descrive un contenuto nell'ambito delle piattaforme di aggregazione di notizie e/o di indicizzazione.

Quando la Direttiva sarà legge nei diversi Paesi dell'Unione, a differenza di quanto accade oggi, per pubblicare uno *snippet* occorrerà dotarsi di una licenza rilasciata dall'editore e, se da quest'ultimo richiesto, pagare un prezzo.

Non farlo significherà violare i suoi diritti d'autore.

La seconda riguarda, invece, le c.d. piattaforme *users generated content*, quelle che pubblicano contenuti creati dagli utenti tipo, per intenderci, YouTube o Facebook.

Non appena la Direttiva sarà in vigore, i gestori di queste piattaforme, dovranno concludere un accordo di licenza con tutti i titolari dei diritti interessati in relazione al contenuto creato dall'utente e, in assenza, dovranno impedire la pubblicazione del contenuto o rimuoverlo il prima possibile a pena, anche in questo caso, di essere protagonisti di una violazione del diritto d'autore esattamente come se fossero l'editore del contenuto prodotto, in realtà, dall'utente.

E veniamo ora a quelli che sembrano gli aspetti positivi della Direttiva e a quelli che lasciano più perplessi.

Da qui, ovviamente, ogni sforzo di obiettività è, inesorabilmente, condizionato da convinzioni personali, culturali, giuridiche e etiche dell'autore e, dunque, il meglio che si possa fare è avvertire il lettore che chi scrive, non avrebbe votato la Direttiva nella versione approvata dal Parlamento.

Di buono nella Direttiva ci sono le intenzioni: promuovere e tutelare i diritti di chi produce informazione e contenuti creativi, rispetto al rischio di prassi di cannibalizzazione di massa del loro valore, e consegnare poi ai titolari dei diritti la libertà di scegliere il destino dei propri contenuti.

Questo, tanto più, che, per una questione che non è solo figlia del destino ma anche di ultra ventennale approccio completamente diverso alle nuove tecnologie e all'ecosistema digitale, i titolari dei contenuti creativi sono europei mentre i gestori delle grandi piattaforme di aggregazione e di pubblicazione di tali contenuti, inesorabilmente, statunitensi.

Di meno buono nella Direttiva ci sono le soluzioni adottate.



A cominciare proprio dallo strumento «Direttiva» che ha necessità di recepimento nazionale, a differenza di un Regolamento direttamente applicabile e in maniera uniforme, in tutti i Paesi Ue. Facile prevedere che tale scelta comporterà un recepimento disomogeneo nei Paesi.

Un esempio.

La prima delle due disposizioni richiamata, quella in materia di snippet e, dunque, quella fortemente voluta dai grandi editori di giornali europei, riconosce il nuovo diritto connesso al diritto d'autore ai soli «editori di pubblicazioni a stampa»?

Ma che significa «editori di pubblicazioni a stampa»? Non sono certamente i soli editori di giornali e non sono certamente gli editori di pubblicazioni scientifiche espressamente escluse dall'ambito di applicazione della Direttiva.

È evidente che seconda dell'interpretazione che se ne darà in sede di recepimento della Direttiva, la platea di quanti potranno esigere dalle piattaforme di aggregazione il riconoscimento di un compenso potrà allargarsi o restringersi in maniera enorme ed è altrettanto ovvio che questo potrebbe annacquare qualsiasi effetto benefico della Direttiva sull'attività giornalistica e informativa di tipo professionale, frustrando quello che è forse uno dei più nobili intenti perseguiti dal legislatore: promuovere l'informazione di qualità e garantire agli editori di giornali maggiori risorse per riconoscere compensi più equi – o, almeno, semplicemente dignitosi, a chi ha scelto di dedicare la propria vita a fare informazione.

Basti pensare a cosa accadrebbe, in Italia, se si stabilisse, ad esempio, che per divenire titolari del nuovo diritto e, dunque, essere legittimati a batter cassa da Google ogni qualvolta indicizza un contenuto e ne pubblica uno *snippet*, sia necessario registrare la propria testata.

Il giorno gli anacronistici registri della stampa dei nostri Tribunali si ritroverebbero stracolmi di neo-testate registrate con un solo reale obiettivo: poter attingere denari – realisticamente pochi – dai gestori delle grandi piattaforme di aggregazione.

E c'è poi quello che è, probabilmente, il più grave limite della Direttiva e che minaccia di produrre un risultato paradossale: accrescere il potere



economico e democratico (o anti-democratico) dei giganti del web a stelle e strisce, proprio mentre si professa l'intenzione di richiamarli all'ordine.

La Direttiva, nella sostanza, come si è anticipato, trasforma YouTube, Facebook & c. in editori, stabilendo il principio per il quale devono procurarsi una licenza prima di consentire ai loro utenti di pubblicare qualsiasi genere di contenuto.

Questo, tuttavia, significa consegnare ai gestori delle piattaforme *user generated content* il potere di definire una propria "linea editoriale", stabilendo per quali contenuti degli utenti vale la pena di preoccuparsi di acquistare una licenza e per quali no, con il rischio che il web che conosciamo si trasformi in una grande televisione con un numero limitato di soggetti che riescono a vedere i propri contenuti condivisi con il mondo.

La nuova "dieta mediatica" dei cittadini europei potrebbe finire con l'essere dettata da una manciata di soggetti, per di più, extra-europei.

È, probabilmente, un rischio che l'Europa non avrebbe dovuto accettare di correre neppure perseguendo un obiettivo nobile quanto quello di garantire ai propri campioni dei contenuti maggiori risorse economiche attraverso un'operazione di redistribuzione transoceanica della ricchezza della quale, pure, è innegabile l'esigenza.

Viviamo già in un'epoca in cui mercati, politica, società e, inesorabilmente, democrazia sono straordinariamente condizionati, su base quotidiana, da ciò che una manciata di grandi corporation ci propongono come di maggiore interesse per noi attraverso i loro algoritmi inesorabilmente niente affatto neutrali.

Il rischio di veder accresciuto il potere "editoriale" di poche corporation addirittura per legge non era, probabilmente, da considerare come democraticamente sostenibile.

Ora la palla passa ai Parlamenti e ai Governi nazionali che, tuttavia, avranno un ambito di azione limitato.

Non resta, comunque, che fare appello al buon senso, alla ragionevolezza e alla lungimiranza di chi ci governa e, soprattutto – se non coincidente – ci

governerà nel 2021 quando la Direttiva dovrà, necessariamente, essere tradotta in una legge nazionale.

In questa vicenda, la dimensione economica del web, sembra aver avuto, sin qui, la meglio sulla sua dimensione democratica come, peraltro, sempre più spesso sta accadendo nel vecchio continente.

È un approccio che va rivisto in fretta se si vuole scongiurare il rischio che inseguendo una ricchezza virtuale – o forse meglio sarebbe dire una minor povertà – ci si ritrovi, nello spazio di qualche anno, a giocare il ruolo della colonia culturale di questo o quel Paese d'oltre oceano.



*lo stato dell'unione*  
***federalismo, territori e città***

stefano rolando

Parto da un dato di **ricerca empirica sul distacco generalizzato dei giovani dall'idea di una "identità europea"**. Ho reiteratamente constatato – sul campione di alcune centinaia di studenti universitari in aula – che quasi nessuno segnala una "prevalente" identità europea e che un'esigua minoranza comprende l'identità europea nella personale compresenza di *identità/appartenenza*. Questo riscontro, che nega o comunque minimizza i caratteri affettivi e valoriali dell'appartenenza, è un indizio di una generalizzazione che emerge da indagini e da fatti concreti (anche la Brexit, con i giovani inglesi per lo più contrari ma incapaci di mobilitarsi per un voto massiccio a favore del "Remain").

E' dunque **necessario riconquistare i giovani (e non solo loro) in termini ideali e valoriali all'idea di Europa.**

Sapendo che la netta divisione tra governi e popoli (insieme) che hanno concepito gli uni l'identità europea solo come "il mercato" e gli altri come "identità politica" ha polarizzato in forma così conflittuale l'offerta di comunicazione sull'Europa da renderla quasi pari a zero. A ciò si è aggiunta la stagione più recente con parte dei soggetti nazionali membri della UE ancora capaci di una narrativa "europeista" e l'altra parte con orientamenti nazional-populisti-sovrani. Anche qui l'antagonismo interno ha pesato sul **rifugio della comunicazione nelle forme tecnico-procedurali.**

**Un'Europa senza racconto** ha così accentuato per i giovani un'idea scontata dei suoi "valori" (pace, progetti, libertà, mobilità, eccetera). Valori scontati significa *identità marginale*. Per i giovani e non solo per loro. Anzi questa marginalità può essere letta in modo più articolato quanto a motivazioni. Nella gerarchia delle motivazioni infatti (che implicano il vissuto sostanziale di diritti e doveri) dei cittadini europei **l'Europa appare marginale a causa di tre invisibilità:**

- la citata **dimensione "scontata"** (non solo la lontana pace, ormai anche la conquista recente della moneta);

# STATI UNITI D'EUROPA

VENTOTENE BRUXELLES COSMOPOLIS

- la **dimensione “tecnocratica”** (ovvero riguardante solo gli “addetti ai lavori” cioè la centralità delle *procedure* negli equilibri intergovernativi e comunitari della UE, procedure necessarie ma estranee dalla comprensione della gente);
- la **dimensione “falsificata”** (cioè il peso ancora degli stereotipi delle differenze che in realtà non appartengono più in quella forma ai dati di realtà; a cui si aggiunge il “trasferimento di colpa” sull'Europa per difficoltà e crisi interne a molti paesi).

Senza ricostituire **una base di sentimento civile, ogni idea di migliorabilità dell'Europa** è destinata solo agli addetti ai lavori. Da qui lo spunto di considerare la battaglia per promuovere un rinnovato “patto identitario” sul ruolo e sul destino dell'Europa come un'opportunità per ricollocare in questo cantiere l'ampliamento di quel sentimento. Ben inteso non si tratta solo di un artificio comunicativo/emozionale. Ma la necessità di **far corrispondere riforme funzionali a rigenerazione dei contenuti partecipativi. Insomma un modo per rilanciare il “patto di cittadinanza”.** Con due avvertenze di natura politica:

- innanzi tutto un proposito circa la campagna elettorale: **non bisogna lasciare la partita identitaria nelle mani della destra sovranista, nazionalista e localista;** ma declinare il tema risalendo a **valori e battaglie che appartengono al filone liberale e democratico della cultura politica europea;**
- in secondo luogo una altrettanto chiara puntualizzazione: per molto tempo **la parola “federalismo”** è stata pronunciata e intesa nel suo senso originario (basti pensare all'uso dei federalisti americani contro i secessionisti antifederalisti), quello di **“unire”**; mentre la Lega è stata capace, nello stravolgimento concettuale e politico fatto del termine, di farla ormai interpretare in Italia come *secessione* o al minimo, certamente, come *divisione*.

Il rilancio della formula degli “*Stati uniti d'Europa*” può avere diverse vie. Un progetto di [riforma costituzionale](#) della UE è stato riproposto dal Movimento Europeo: il federalismo inteso come ridisegno sostenibile del concorso reale del sistema dei territori europei al campo decisionale finora riservato ai soli Stati contraenti. Nella consapevolezza che questo progetto per passare dovrebbe superare una prova durissima, quella di ottenere la revisione costituzionale di

ciascuno degli Stati membri. Per cui esso potrebbe anche contenersi nell'ambito di un **protocollo di pochi ineludibili punti valoriali fondamentali** (tra cui l'obiettivo federalista) che rinviano poi adattamenti ad altro genere di provvedimenti.

Comunque un **federalismo inteso anche come ridisegno di una nuova possibile identità perimetrale delle reali appartenenze degli europei**. Tenendo conto che **per la maggior parte dei paesi nuovi aderenti (l'area dell'Europa dell'est) pesa poi il problema del macigno storico della perdita identità a favore dell'assorbimento per cinquanta anni nell'identità pan-sovietica**. Cosa che produce *reazioni emotive iper-nazionalistiche* di fronte ad una ulteriore cessione di sovranità identitaria a favore di una imprecisata capitale, un imprecisato governo, una imprecisata bandiera, un imprecisato Stato, cioè l'Europa. Reazioni affrontabili solo con un *progetto federalista* che parta dalle condizioni reali dell'incidenza della storia.

Insomma serve un **ridisegno di ingegneria costituzionale europea** capace di riflettere non solo il vantaggio competitivo nella globalizzazione o il rilancio della funzionalità dell'infrastruttura istituzionale e legislativa, ma anche di **riargomentare l'equilibrio identitario perduto o mai raggiunto dalla UE**, malgrado i successi "costituzionali" rappresentati dai suoi anche recenti Trattati. In questo ridisegno **la dimensione "territori/città" gioca un ruolo non immaginato nella storia politica dell'Europa**, se non risalendo al pensiero federalista ottocentesco (Carlo Cattaneo) e che oggi torna come fattore rilevante negli equilibri naturali ai processi di globalizzazione e come dato di trasformazione delle economie soprattutto urbane (città cresciute nella rappresentanza di interessi, conoscenze, culture delle classi dirigenti).

Vanno messe in campo quindi concrete **misure che determinino comprensione e partecipazione**. Capaci di mobilitare cose che si predicano spesso nei convegni ma che si fermano poi nelle conflittualità tra la vocazione intergovernativa e quella "comunitaria" che si esprime nelle stesse istituzioni della UE:

- **l'attenzione alle presenze identitarie** deve risultare pari all'enfasi attorno all'idea stessa di Europa;
- essa deve disegnare **opportunità co-decisionali** secondo un progetto sostenibile di democrazia partecipativa;

- essa deve contenere un **robusto vincolo di “spiegabilità”** connesso con la posta in gioco che deve essere avvertita come “rigeneratrice”;
- l’inquadramento di **politiche fiscali tese a premiare la capacità dei territori di comprendere in ogni dettaglio la progettazione europea dello sviluppo.**

**Più Europa per i suoi convincimenti costitutivi**, per la presenza di soggetti portatori da sempre di istanze federaliste (tra cui *Partitodiazione* è, per i suoi riferimenti ideali, naturale parte) certamente per la riflessione matura che sta svolgendo attorno alle resistenze che una parte dell’Europa sta esprimendo attorno all’*idea di Europa* e attorno ad una comunicazione “affettiva” sull’Europa, è il soggetto che si candida a lavorare – nei due Parlamenti e nel sistema sociale – **per sostenere:**

- la riproposta dell’obiettivo federalista;
- il nesso tra federalismo europeo e risagomatura dell’autonomismo territoriale;
- la declinazione concreta delle misure prima accennate.

Da qui anche la derivata interna **nella vicenda politica italiana di una critica alla modalità di affrontare la visione dell’autonomismo** nel modo “a strappo” e senza progettazione complessiva (territorio nazionale /Europa federale) che è stata impressa con il progetto di alcune regioni di “*autonomia differenziata*”, pur facendosi carico di sollecitazioni anti-centralistiche oggi necessarie, ma contestualizzando il progetto proprio nella contraddizione di un quadro politico che da un lato spinge in modo puramente comunicativo sul tema e dall’altro conferma opzioni economiche e istituzionali tutte ispirate a neo-centralismo.



*d'oltralpe*  
**il cammino di adesione  
del kosovo all'ue**

dhurata hoxha

*Con l'imminenza delle elezioni parlamentari dell'Unione europea (UE) il mese prossimo, l'attuale contesto all'interno dell'UE richiede un rinnovo degli sforzi per rafforzare la coesione all'interno degli Stati membri, proteggere i valori fondamentali dell'UE e riconoscere l'integrazione europea come imperativa per mantenere l'UE intera e in pace. Le preoccupazioni politiche sulla migrazione, i crescenti livelli di nazionalismo e la Brexit hanno alimentato l'incertezza all'interno dell'UE - ma gli Stati membri non dovrebbero perdere di vista i meriti storici del multilateralismo e dell'unità, una convinzione che speriamo trionferà tra i nuovi membri del Parlamento europeo (EP). Questo è fondamentale per mantenere la prospettiva di integrazione europea aperta per i Balcani occidentali e per garantire che non torneremo al passato. Siamo stati tutti testimoni di come gli eventi si sono svolti due decenni fa.*

In qualità di Ministro per l'integrazione europea per il Kosovo, sono convinta che il futuro del Kosovo sia all'interno dell'Unione europea, in quanto unica alternativa per una pace, una libertà e una prosperità durature. I vantaggi dell'integrazione dell'UE per il Kosovo e la nostra regione sono indiscutibili. L'agenda per l'integrazione dell'UE è un'agenda che unifica tutti i cittadini del Kosovo, indipendentemente dal loro background etnico, religioso o politico. Come uno dei paesi più giovani in Europa, ci impegniamo a consolidare le nostre istituzioni democratiche e ad intraprendere tutte le necessarie riforme che ci avvicinano all'UE. Con una società giovane e vivace, siamo l'economia in più rapida crescita nella regione, spesso definita "la prossima nazione di start-up in Europa" a causa della nostra gioventù di talento e di un settore tecnologico emergente.

L'accordo di associazione e di stabilizzazione (ASA) è entrato in vigore nell'aprile 2016, è il primo accordo contrattuale tra la Repubblica del Kosovo e l'UE. Sebbene siamo nelle prime fasi dell'attuazione dell'ASA, stiamo già assistendo a sviluppi positivi a seguito dell'attuazione in corso.



Le riforme intraprese nell'ambito dell'ASA hanno avuto un impatto diretto nel rafforzamento dello Stato di diritto, nel miglioramento del clima degli investimenti e nel rafforzamento della cooperazione regionale. In linea con l'armonizzazione delle nostre leggi con l'*acquis* dell'UE, la legislazione del Kosovo è progredita in modo significativo.

Abbiamo compiuto importanti progressi nel preparare il nostro cammino verso l'UE, ma resta ancora molto da fare, in particolare per affrontare alcune delle sfide attuali. Mentre l'alto livello di entusiasmo di unirsi alla famiglia di nazioni europea fornisce un importante stimolo per noi ad andare avanti, il ritmo lento del processo di adesione rappresenta una sfida. Anche se il Kosovo ha soddisfatto con successo i criteri stabiliti dalla Commissione europea (CE) - tutti e 95 di essi - restiamo l'unico paese nei Balcani occidentali che non gode della libertà di circolazione con gli Stati membri dell'UE e quelli dell'area Schengen.

La mancanza di liberalizzazione dei visti sta colpendo soprattutto i nostri giovani che sono stati privati di poter sperimentare e abbracciare i valori europei come i loro coetanei nella regione. È una questione saliente per i nostri cittadini, perché la considerano una violazione del loro diritto fondamentale alla libertà di circolazione. L'abolizione del regime dei visti ha un impatto diretto sul rilancio dell'economia, sulla promozione di partenariati, sulla promozione dei contatti interculturali e sul miglioramento degli scambi professionali ed educativi.

Comprendiamo che l'UE è sconcertata dal cambiamento e sta affrontando una rinascita del nazionalismo, ma non dovrebbe perdere di vista ciò che è in gioco. Una solida prospettiva europea per i Balcani occidentali è la chiave per la pace e la stabilità nella regione. E dei Balcani occidentali stabili significano un'Europa più stabile e pacifica. La prospettiva dell'integrazione europea è stata essenziale per gli sforzi di ricostruzione nella nostra regione, una forza trainante dietro riforme e concessioni difficili, nonché il principale incentivo al dialogo con il vicino paese della Serbia - nel tentativo di normalizzare le relazioni dopo aver vissuto la guerra.

Mantenere una prospettiva di integrazione europea aperta, quindi, è fondamentale per il futuro della nostra regione, per la riconciliazione e per lavorare verso una visione comune per una pace sostenibile. Ma per questo abbiamo bisogno di un'Europa forte, unita e coesa che parli con una sola voce. Siccome l'UE intraprende riforme interne, dovrebbe vedere questo processo



come complementare alle riforme che si svolgono in Kosovo e nel resto dei paesi dei Balcani occidentali. Il potere di trasformazione dell'UE deve continuare.

Tutti abbiamo un ruolo da svolgere per rendere più palpabile il processo di integrazione nell'UE, ma una UE più impegnata nella regione è tra i principali requisiti preliminari.

L'UE deve assumere una posizione più unitaria verso l'allargamento dell'UE e vedere i Balcani occidentali per quello che sono veramente - una parte inseparabile dell'Europa. Inoltre, è importante che l'UE garantisca che il processo di adesione sia equo e che ogni paese membro aspirante sia tenuto agli stessi standard.

Dobbiamo andare avanti come partner, perché affrontare insieme le sfide comuni ci rende più efficaci - sia che si tratti di cambiamenti climatici, di combattere la minaccia dell'estremismo violento, di ridurre le disparità di reddito o di raggiungere l'uguaglianza di genere.

Apprezziamo gli investimenti degli Stati membri dell'UE nei progressi del nostro paese e siamo determinati a portare avanti il difficile ma necessario lavoro sulle riforme.

I valori dell'UE di inclusività, giustizia, libertà e prosperità sono sanciti nella Costituzione del Kosovo e continueremo il nostro lavoro per rafforzare le nostre istituzioni democratiche, promuovere la libertà di parola e sostenere la parità di diritti per tutti i nostri cittadini, indipendentemente dal loro background, etnia o genere. Come singoli paesi dei Balcani occidentali, dobbiamo essere chiari sulle nostre sfide comuni e lavorare di più verso un futuro basato sulla cooperazione e sulla comprensione reciproca.



*pagine federaliste*  
**la visione di un precursore\***

aurelio peccei

La pubblicazione di questo libro coincide con un periodo di grandi manovre e di grandi incontri politici. Spesseggiano le riunioni che i capi delle nazioni maggiori hanno fra di loro o con i loro alleati e associati, a Washington, a Mosca, a Pechino, in Medio Oriente, a Tokyo e in Europa. Ma anche agli esperti più acuti non è dato di comprendere tra le circonvoluzioni diplomatiche e i peana propagandistici che cosa veramente vogliono i potenti della terra al di là della difesa - a volte meschina e ottusa - di loro interessi immediati, o quanta parte di questa giostra internazionale ha scopi politici o addirittura partitici, e quale significato o valore nel tempo possa avere questa sequenza di contatti ad alto livello.

Anche la trama indispensabile, ancorché debole, che tessono gli organismi internazionali si sta infittendo. La Terza Conferenza delle Nazioni Unite sugli scambi e lo sviluppo, l'UNCTAD III, testé terminata a Santiago, ha sostanzialmente confermato che i paesi ricchi restano arroccati nelle loro cittadelle dell'affluenza, ben decisi a difendere l'ordine mondiale attuale. Ma se tale ordine non cambierà, le prospettive degli altri paesi, più o meno poveri, e uniti solo nel firmare documenti patetici o velleitari, rimarranno oscure, e con esse l'avvenire del mondo, poiché tre quarti dell'umanità continueranno a restare emarginati. Vi è poi la Conferenza di Stoccolma sull'uomo e il suo ambiente, già turbata prima dell'inizio da fratture ideologiche, e a cui ricchi o poveri accorrono preoccupati soprattutto di conservare sovrani diritti in casa propria e di partecipare allo sfruttamento delle risorse 'libere' del mondo pagando un prezzo possibilmente inferiore a quello degli altri. Nel 1974 vi sarà un'altra conferenza, quella mondiale sulla popolazione, dove il più esplosivo fenomeno dei nostri tempi verrà misurato e analizzato probabilmente soprattutto come fattore di potere o elemento di negoziato fra vari gruppi di paesi.

Ma il frattempo si preparano le grandi trattative del 1973 per riassetare i rapporti monetari, commerciali e finanziari tra le nazioni sviluppate a economia di mercato, che vedranno protagonisti gli Stati Uniti, la Comunità Europea

allargata e il Giappone. Questi problemi vennero accantonati per dare tempo che si facciano le elezioni americane e il vertice europeo, ma sono così delicati difficili e intrecciati da far temere che, nonostante il rinvio, i tre grandi interlocutori, pressati da considerazioni interne, finiranno per trattarli con spirito mercantile, non con la chiara visione politica che da quanto essi decideranno dipenderà il corso degli eventi su pressoché tutti gli scacchieri mondiali, almeno per parecchi anni.

Da tutto ciò sorgono domande angosciate. Che cosa succede effettivamente in questo mondo piccolo, sempre più donato da interdipendenze che ne fanno un sistema globale integrato dove l'uomo, la società, la tecnologia e la Natura si condizionano reciprocamente mediante rapporti sempre più vincolanti? Riusciremo ad assorbire in tempo questi concetti di fondo? Che cosa stiamo preparando in questo decisivo decennio degli anni '70? Che relazione ha questo grande spiegamento di attività politiche internazionali con il perdurare di conflitti armati locali - finché resteranno tali in un'epoca di armi di sterminio di massa - con i fermenti di sofferenza e di insofferenza di una società in grave travaglio, con gli scoppi di violenza civile che costellano la cronaca di ogni popolo, con le manifestazioni indubbie di crisi economiche, psicologiche, morali, sociali, ecologiche a carattere endemico in grandi zone del nostro globo?

Alcuni sviluppi favorevoli si possono notare: dall'avvio alla riunificazione e dal rilancio dell'Europa, all'accettazione dell'Ostpolitik, dal rientro della Cina nel sistema internazionale alla fine prossima a della tragedia vietnamita - che però peserà a lungo sulla coscienza di ogni uomo civile - alla firma di alcuni accordi marginali sul controllo degli armamenti nucleari e dalla prevista conferenza sulla sicurezza europea alla mentalità globalistica - non solo internazionale - che comincia timidamente ad affacciarsi in taluni organismi multinazionali. Sarebbe ingiusto e controproducente minimizzare questi sintomi e ancor più scoraggiarne la manifestazione.

Però non dobbiamo illuderci. Senza una forte ventata di opinione pubblica mondiale, alimentata a sua volta dai segmenti più creativi della società - i giovani e la 'intelligenza' artistica, intellettuale, scientifica e manageriale - la classe politica continuerà in ogni paese a restare in ritardo sui tempi, prigioniera del corto termine e di interessi settoriali o locali, e le istituzioni politiche, già attualmente sclerotiche, inadeguate e ciononpertanto tendenti a perpetuarsi, finiranno per soccombere. Ciò renderà inevitabile il momento rivoluzionario come unica soluzione per la trasformazione della società, affinché essa riprenda un assetto di equilibrio interno ed esterno atto ad assicurarne la

sopravvivenza in base alle nuove realtà che gli uomini stessi hanno creato nel loro mondo.

Il dibattito aperto da questo rapporto, anche se utile a innescare questo movimento in forma razionale, ed evitare possibilmente il precipitare di una crisi senza sbocchi, non è che una fase di un processo che deve andare assai più in profondità. Il guasto, infatti, è profondo, alle radici medesime del nostro tipo di civiltà. Ricerche più avanzate, autocritiche genuine, meditazioni più penetranti saranno necessarie. Se avremo la forza morale per intraprenderle, non solo potremmo sperare di correggere il corso degli eventi per evitare il peggio che già si profila per un non lontano futuro, ma potremo forse gettare le basi di una nuova grande avventura dell'uomo, la prima a dimensioni planetarie, quali le sue conoscenze e i suoi mezzi tecnico-scientifici oggidì non solo permettono, ma impongono.

*\* Il brano è tratto dalla Prefazione di Peccei al Rapporto "I limiti dello sviluppo", Mondadori, 1972, che costituì il primo grande report a carattere scientifico sul tema del potenziale esaurimento delle risorse mondiali, prodotto dal think tank del "Club di Roma", fondato dallo stesso Peccei.*



**HANNO COLLABORATO IN QUESTO NUMERO:**

**Aurelia Ciacci**, è studente di Giurisprudenza della Luiss- Guido Carli di Roma e junior researcher della Fondazione Critica liberale sui temi del federalismo europeo.

**Dhurata Hoxha**, esponente del Partito Democratico del suo Paese, è Ministro per l'integrazione europea del Governo del Kosovo, dopo aver ricoperto la carica di Ministro per la Giustizia. Laureata in scienze politiche e specializzata in sicurezza internazionale negli USA, è stata Professore a contratto dell'Università Americana del Kosovo.

**Stefano Rolando**, professore di Teoria e tecniche della comunicazione pubblica dell'Università IULM Milano, presidente *Partitodiazione*, membro della direzione nazionale di *Più Europa*, è altresì Presidente della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

**Guido Scorza**, avvocato, fondatore di E-Lex, studio legale specializzato in diritto delle nuove tecnologie, docente universitario e giornalista (La Repubblica, Il Fatto Quotidiano e l'Espresso), studia da anni le regole e le politiche dell'innovazione in ambito nazionale ed europeo. Autore di numerosi volumi, è dal 2016 componente del Team Digitale della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

**Giovanni Vetrutto**, dal 2000 Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In servizio successivamente presso il Dipartimento Funzione Pubblica, il Dipartimento Affari Regionali, il Dipartimento Politiche per la Famiglia. Docente a contratto dell'Università Roma Tre - Dal 2004 membro del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

**Cristiano Zagari**, esperto di tematiche negoziali internazionali ed europee, ha collaborato sul tema con le istituzioni europee, governo italiano, Coni, Formez e Sky Italia. Docente sul tema presso Istituti universitari e scuole di formazione della pubblica amministrazione, è Phd e Nato Research Fellow. Cofondatore del bimestrale Semestre europeo, è attualmente consigliere del Presidente della Regione Lazio.

**SCRITTI DI:**

**Aurelio Peccei**, (Torino, 4 luglio 1908 – Torino, 13 marzo 1984), personalità eminente dell'azionismo, fu partigiano nelle Brigate di Giustizia e Libertà, poi dirigente d'azienda nella FIAT e nell'Olivetti. Fondatore del Club di Roma, è stato un precursore dei temi della sostenibilità ambientale e delle necessità di una governance globale.